Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 27 (1970)

Heft: 5

Artikel: Lo sport fenomeno sociale [seconda parte]

Autor: Jeannotat, Yves

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000996

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 20.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

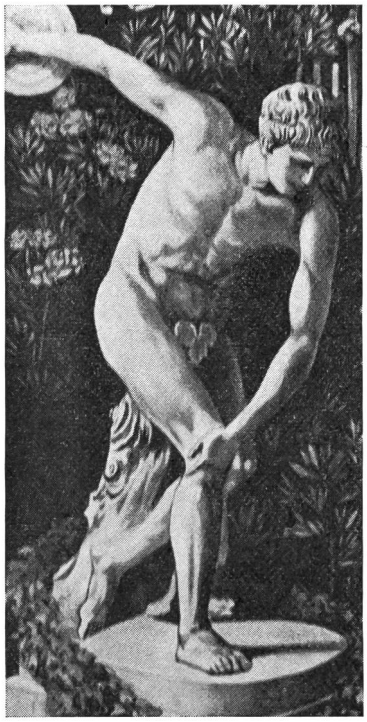
Lo sport fenomeno sociale - II

Yves Jeannotat

Nella nostra precedente puntata, abbiam posto in rilievo la necessità ed i vantaggi che una buona formazione fisica può procurare alla gioventù. Dopo la definitiva ammissione, secondo la quale lo sport è legato all'esistenza stessa della società, occorre, allo scopo di evitare ogni confusione, delimitare il nostro pensiero. È infatti difficile stabilire con precisione dove lo sport comincia e dove finisce, in quanto proprio qui sta la preoccupazione essenziale, se si vuol parlare in modo efficiente delle reciproche influenze che le due istituzioni, sport e società, conoscono.

Lo sport è un fine o un mezzo? Quali ne sono i moventi? In qual misura è buono ed in quale è cattivo? Come riconoscere in esso sport ciò che è importante da ciò che, invece, è trascurabile? «Qual è lo sport che uccide, qual è quello che salva?», direbbe Jean-François Brisson.

Lo sport che salva ...



Il corpo quale mediatore fra l'essere, lo spazio e il tempo

In effetti, lo sport non muta che nella sua stessa essenza, ossia nei valori morali che gli sono propri e che ne formano l'aspetto più importante, ma anche più difficilmente percettibile, in quanto assai astratto. Studiando lo sport nella sua evoluzione storica, ciò che si nota come fenomeno costante è la posizione fondamentale che esso attribuisce al corpo in quanto mediatore fra l'essere, lo spazio e il tempo e come richiamo dell'esperienza vissuta, in quanto mezzo naturale di rapporto verso gli altri e quale motivo di continuo superamento, basato sul riconoscimento dei valori stabiliti e sulla gratuità dei progetti. «Illustrazione stessa — direbbe Michel Bouet — della riflessione esistenziale».

Perciò, anche se è nostra intenzione di parlare, in primo luogo, dello sport quale fenomeno sociale del nostro tempo, non possiam tralasciare di risalire un po' nel passato, allo scopo di poter spiegare, in termini parametrici, l'evoluzione delle forme e delle influenze. Dobbiam farlo con la maggior precisione possibile, poichè bisogna sempre diffidare del passato per dipingere gli avvenimenti e i tempi che viviamo. Purtroppo, assai di frequente si è soliti giudicare un'attività umana alla stregua delle forme che essa aveva nel passato.

Breve sguardo retrospettivo

Senza esitazione alcuna, possiamo affermare che l'Inghilterra sta all'origine dello sviluppo dello sport moderno, preso nel suo assieme. Dobbiamo a codesto Paese la messa a punto tanto della pratica, quanto della regolamentazione della maggior parte delle attività sportive individuali e dei giuochi collettivi. I primi «moti» realmente organizzati ebbero vita nel corso del diciannovesimo secolo nelle Public-Schools (Scuole pubbliche), quindi nelle Università, prima d'estendersi agli altri strati della società.

Praticamente, prima del diciannovesimo secolo, lo sport non era appannaggio che degli aristocratici, i quali lo consideravano un mezzo per «passare il tempo» e per spendere del denaro. La massa ... s'accontentava delle scommesse e di star a guardare.

In seguito, gli studenti, per spirito d'imitazione e d'identificazione, cominciarono col ripetere i gesti dei professio-

Prima del diciannovesimo secolo, lo sport era appannaggio degli aristocratici che lo consideravano un passatempo ed un mezzo per spender danaro. La massa si contentava di guardare ...

nisti. Essi furono così alla base della democratizzazione dello sport.

«Tuttavia — rileva Michel Bouet — se è vero che la sportività della aristocrazia e della borghesia inglesi del diciannovesimo secolo fu, per lo sviluppo dello sport moderno, la sorgente stessa dalla quale esso nacque, occorre costatare che le masse lavorative non furono raggiunte che assai tardi, nel corso dello stesso secolo, dal movimento che faceva entrare gli sport nella struttura di quella civiltà dell'era della scienza e della tecnica, che concentra appunto quelle stesse masse di lavoratori nelle grandi città».

Wahl, in un suo notevole studio, mette in evidenza quanto sorprendente fosse allora il contrasto che opponeva alla fiorente salute di cui godevano i beneficiari del progresso industriale, i quali potevano dedicarsi agli sport, lo stato fisico del proletariato, pietoso, minato dalle giornate lavorative di 14 e persino di 16 ore, dalla povertà, dall'insalubrità, dalla malattia. Il «popolo» conobbe uno stato di decadenza tale da far perdere a poco a poco al lavoro dell'operaio buona parte della sua efficacia. Il datore di lavoro cominciò allora a mettersi in allarme; contemporaneamente, la classe operaia, spinta dall'istinto di conservazione, intraprese la sua lotta per la salute.

Ben inteso, da allora, gli interessi delle due classi cominciarono a divergere, perchè quelli dei lavoratori non erano gli stessi di quelli della borghesia. Per quest'ultima, lo sport non era — come abbiam già posto in evidenza — che un mezzo per scacciar la noia ed occupare il tempo; per i lavoratori, invece, lo sport doveva servire ad una manutenzione fisica propriamente detta ed alla scoperta delle soddisfazioni proprie di un'attività corporea gratuita, di fronte alle costrizioni delle quotidiane fatiche.

L'evoluzione alla quale abbiam accennato avvenne soprattutto fra il 1870 e il 1890 e coincise col successo della campagna condotta allo scopo di ottenere una riduzione delle ore lavorative e l'acquisizione della mezza giornata di congedo o di vacanza, quindi con l'aumento considerevole delle ore di tempo libero.

Il tempo libero ...

Con l'espressione «tempo libero» evochiamo uno dei problemi più importanti del ventesimo secolo, problema che contribuì a modificare considerevolmente i fondamenti stessi della società.

La nostra civiltà ha avuto l'appellativo di «civiltà del tempo libero». Conseguentemente, più il tempo libero aumenta, più la pratica degli sport dovrebbe essere favorita. Invece, andiamo a dar di cozzo, ancora una volta, contro un nuovo paradosso, in quanto proprio le generazioni, che fruiscono di un tempo libero una, due volte più importante di quello di cui godevano i nostri predecessori, e che dovrebbero quindi lanciarsi nelle attività ludiche più varie, affondano invece nella mollezza delle comodità, nei fumi dell'alcool e dei narcotici, nello sfruttamento o ... nel culto del divismo. Sta di fatto che il tempo libero, mentre teoricamente facilitò la pratica degli sport, introdusse all'abitudine per altre attrazioni dagli effetti sovente nefasti: cinema, spiaggia, bar e caffè, loschi locali notturni, televisione, bande d'ogni specie. È in codesti luoghi che si concentrano «i grandi appuntamenti della moderna società».

Ma, ahimé! Anche la cosiddetta «riunione sportiva» è spesso da includere nell'elenco precedente.

Grandi riunioni, nel corso delle quali, entrando in una specie di secondo stato, lo «sportivo degli spalti» s'abbandona allo scatenarsi dell'istinto animalesco, elaborando i piani più audaci dell'intrigo e della scrocconeria, impantanandosi nelle speculazioni più involute. Al centro di codesta «Fiera del muscolo» — come la chiama il mio amico Pierre Naudin —, l'atleta, lo sportivo d'azione, stordito, tiranneggiato, angosciato, lotta per mettere in salvo il suo «spirito» e la sua fede. Ma, o presto o tardi, quasi tutti gli sportivi di competizione finiscono per rendersi conto ch'essi sono oggetto d'odiosi mercati, la posta di un triste giuoco.

Pochissimi riescono a fuggire dal dannoso turbine. Sono i veri campioni ed ecco perchè essi son così rari! Così rari da sfuggire «alla cultura di serra messa a punto dei grandi impresari, i cui pupilli, come si vogliono chiamare in termini volgari, non sono che le marionette indispensabili all'immensa industria organizzata attorno allo spettacolo sportivo». Indubbiamente, si può pensare, con Mumford, che se venti, cinquanta, o centomila persone accettano, di settimana in settimana, di lasciarsi spennare da un individuo, ridotti a guardare una ventina di giocatori che si danno da fare, disputandosi una palla, dipende dal fatto per cui le città sovraffollate, nelle quali sono costretti a vivere, non sono nella condizione di mettere a loro disposizione le istallazioni, i terreni da giuoco necessari alla pratica reale degli sport. Bisognerebbe tuttavia ottenere che codesti milioni di spettatori riconoscessero non essere per loro una fortuna quella di potersi intasare in quelle specie di enormi botti che sono gli stadi, ma che essi sono, in effetti, dei condannati allo sport «per delega».

Appunto per eludere codesta impresa da mercanti di schiavi e sfuggire alle bestiali e digradanti manifestazioni che circondano i terreni o le sale «di giuochi spettacolari», molti sportivi, predisposti tuttavia di natura alla pratica di uno sport di squadra, ritornano sconvolti nella solitudine dei grandi boschi. Essi non immaginano comunque quale sia la loro fortuna, poichè così sfiorano la relativa felicità.

Una volta, Alain — un podista — visse una piccola avventura che gli fece capire il valore di ciò che possedeva e che nessuno avrebbe potuto togliergli: la libertà e la pace!

Era una domenica priva di competizioni. Già il mattino presto, egli aveva percorso, nella foresta, una quindicina di «piccoli» chilometri con falcate leggere; aveva compiuto ciò ch'egli era solito chiamare «il suo riposo attivo». Ritornando, un suono di campana, sperduto nella campagna, gli aveva proposto un pio pensiero. Una giornata fuor dell'usuale s'apriva dinnanzi a lui come un gran vuoto!

Ma come l'avrebbe riempita? ...

Dapprima, pensò a Liana, la sua buon'amica, lasciata due sabati prima, dopo averle augurato, mentre pensava alla sua corsa dell'indomani, la «buona notte», proprio nell'ora in cui le giovani preferiscono recarsi a ballare. Lei, stufa, innervosita, triste e furiosa ad un tempo, «No e poi no! Alain, è finita» — rispose con voce accorata e sostenuta. «Tu corri ... e corri e poi dormi! Sei brutto da vedere! Puzzi e ammucchi medaglie su medaglie! Io mi devo accontentare di seguire le tue orme e d'aspettare. Sei dinnanzi a me e non mi vedi! Non ne posso proprio più, Alain! Tutto è finito fra noi, vattene! ...»

E l'aveva lasciato, guardandolo con occhi resi ancor più luminosi dal pianto. Dopo uno breve esitazione, Alain s'era limitato a dare una scrollata di spalle. Qualsiasi cosa avesse detto, lei non avrebbe compreso! La vita doveva seguire il suo corso, nè bisognava osteggiare il destino. Tuttavia, nel suo intimo andava ponendosi delle domande. Perchè si sentiva così solo, quando credeva di essere nella verità? Per qual ragione gli uomini si crogiolavano nell'acquerugiola delle città, alle quali erano incatenati per tutta la settimana? Perchè non ne fuggivano, quando la buona occasione veniva loro offerta: il sabato e la domenica, per esempio, fuori a migliaia, verso l'aria aperta?! Gli ospedali rigurgitano di persone, mentre i boschi sono deserti! ...

Ovunque guardasse, Alain non vedeva che folle in ranghi serrati, rannicchiate su se stesse, pronte a camminarsi sui piedi, pronte a lanciare il grido di guerra, quasi sempre furiose senza saperne il perchè! ... Cinematografo: un grande affisso, con un nudo di donna; completo! Padiglione degli sport: grande incontro di boxe; sull'affisso, un uomo in pericolo, il viso tumefatto e sporco di sangue; completo! Locali pubblici, osterie, «dancings»: sugli affissi, ribasso

di prezzo sui vini, la birra è la bevanda ideale; completo, completo! ... Allo stadio: la gara di stagione; completissimo! ... Eppur era necessario ch'egli vi trovasse un posto, un piccolo posto. Non per vedere i giocatori; voleva vedere la folla, sentirla, sapere ... Nello stadio, sarebbe dovuto essere altrimenti! ...

Giocando allo scrocco, gli era stato possibile avere un biglietto d'entrata, e lavorando di gomito, riuscì ad intrufolarsi nella massa. Prigioniero della ressa, si sentiva più piccolo di quello che in realtà non fosse. Si urtava d'ogni lato; egli tentava invano d'alzarsi in punta di piedi, ma non gli riusciva di vedere oltre il proprio naso. Tossì il grosso signore dal ventre prominente che gli stava alle spalle, senza nemmeno abbandonare il grosso sigaro che gli stava fra le labbra e Alain ne sopportò gl'inconvenienti sul viso, senza batter ciglio.

D'improvviso, s'alzarono grida d'ogni lato. Qualcosa d'importante si agitava nell'aria. Forse un giocatore venne meno al «fair play»? Tutti urlavano, urlavano ingiurando. Ed il chiasso passava ad ondate sopra le teste. Gli stessi gesti assumevano tono di minaccia. Accuse erano lanciate contro l'ala, l'estrema e la difesa mediana! Poi ... l'arbitro venne preso di mira, giudicato seduta stante, e immediatamente condannato a morte. Fuori l'arbitro! Fuori l'arbitro! ... urlava la folla.

Lo sport che uccide ...

Sconvolto dall'orrore, Alain dovette accovacciarsi per evitare i colpi che due eleganti signori in giacchetta andavano scambiandosi. Deluso, Alain restò fermo sui suoi tacchi. Dal basso, poteva contemplare comodamente i visi dei due contendenti, sconvolti dall'odio, e seguire i loro gesti scompigliati e violenti.

Si ricordò allora d'una frase che aveva letta chissà dove: «Le formiche ... le formiche si danno privatamente battaglia senza farsi alcun male; si prendono ... a pugni con gesti simulati e nel combattimento mostrano tutti i sintomi della gioia di vivere».

Alain, stabiliti i termini di paragone, disse a se stesso: «Quanto ho visto non depone certamente a nostro favore! ...» Solo allora, e con grande fatica, riuscì ad uscire dal pantano ed a fuggir correndo ...

La massa

Campione mio, tu sei molto solo, isolatissimo, e lo resterai ancora a lungo, qualora dovessimo credere alle deduzioni della ragione che ti dicono un prodotto della massa. Chi mai disse: «Eleviamo il livello fisico della nazione e i campioni ci saranno dati in soprappiù ...»

Cosa mai si fa, infine, per migliorare codesto livello? Il vero volto di una nazione non si misura dalle imprese di un vincitore, bensì dal comportamento generale del popolo, della massa. Orbene, quando la massa, di solito torpida ed indolente, si sveglia, si rivela anche e purtroppo avida di sangue ...

Siamo effettivamente di fronte ad un problema d'interesse pubblico, sufficientemente «caldo» da suscitare il turbamento delle autorità responsabili. Tuttavia, se ne preoccupano esse in modo fattivo?

Quanto più la base è larga e ben consolidata, tanto più il sostegno è spesso e solido ed ancor più solidamente l'edificio può spingersi verso l'alto.

La base, nel linguaggio sportivo, è la massa; la cima è il fior fiore! Secondo il giudizio di alcuni, non molto remoto nel tempo, l'educazione sportiva del popolo dovrebbe rassomigliare all'immagine di una piramide capovolta.

Ragion per cui, il campione sportivo, anzichè essere un prodotto della massa, non dovrebbe la sua validità, il suo talento, le sue qualità che ad un fenomeno più o meno felice, fatto di fortuna e di caso. Orbene, i successi di sportivi di questo genere, da considerare degli assi più che dei campioni, hanno le qualità adatte per incoraggiare l'imitazione su larga scala? Indubbiamente no! L'atleta, che sprizza di punto in bianco da un ambiente sportivo per agganciarsi inopinatamente al livello del fior fiore sportivo internazionale, non è che uno sradicato, ossia un albero senza radici. Si mantiene in istabile equilibrio sino a quando un vento un po' più forte del consueto glielo fa perdere e lo getta nel dimenticatoio.

Per tutti coloro che non furono seguiti dal destino non fu mai che un motivo d'invidia. Infatti, dopo alcuni tentativi infruttuosi allo scopo di raggiungere mete inaccessibili, la maggior parte di sportivi di tal genere hanno perso ogni coraggio, rientrando ad ingrossare la massa dei non-sportivi (degli pseudosportivi) o la folla degli spettatori dello stadio o della televisione, anzichè dedicarsi a sane scorribande all'aperto, oggi più che mai necessarie per il mantenimento dell'equilibrio psichico, morale e fisiologico.

Purtroppo — mette ancora in evidenza Michel Bouet — anzichè provvedere alla creazione di istallazioni sportive d'utilità veramente pubblica, si dà la preferenza alla costruzione di campi sportivi, di sale o palestre, di piscine, ecc., tutti destinati agli spettacoli di alta competizione, che, al di fuori di essi, se ne stanno gelosamente chiusi, quasi fossero dei templi preclusi ai profani.

Il piano ammodernato del Ginnasio ellenico, preconizzato da Pierre de Coubertin, è purtroppo molto lontano dall'essere realizzato.

D'altra parte, se la massa può, in larga misura, dedicarsi a quello che è volgarmente detto «sport del tempo libero» o allo «sport salutare», il campione, dopo aver superato progressivamente i gradini dell'idea competitiva, non vi si troverà come un isolato: «... perchè egli sarà diventato necessario al popolo — scrive Roger Banister — come colui che sarà in grado di ricordargli che il corpo e lo spirito possono fondersi nell'accompimento di grandi imprese».

Al centro di codesto immenso movimento alla ricerca di una vita più armoniosa, il campione incarnerà la realizzazione di un tipo d'equilibrio umano.

È appunto ciò che più manca alla moderna società degli uomini!

(Traduzione di Mario Gilardi)